

L'INTERVISTA. Hamish McRae racconta come saranno le città, il lavoro, il pianeta tra meno di trent'anni



La porta del futuro

«Vi racconto il mondo del 2020»

■ Al 2020 non manca poi molto. Ventisei anni, cioè una generazione. Come vivremo? Dove vivremo? Solo quarant'anni fa gli scrittori di fantascienza, gettando un occhio sul prossimo secolo, immaginavano un mondo completamente diverso da quello che conoscevano. Colonie intergalattiche, veicoli aerei per gli spostamenti urbani, città infernali senza più alberi né erba. Ormai sappiamo che lo scenario in cui ci muoveremo non si discosterà molto da quello di oggi. E tuttavia molto cambierà. Gli Stati Uniti non saranno più l'unica superpotenza in gioco. Ci sarà la Cina al loro fianco. Alcuni dei paesi ricchi, l'Italia tra questi, dovranno fare i conti con una popolazione estremamente invecchiata. E questo vorrà dire, ad esempio, che cambieranno i nostri modi di lavorare. Si andrà in pensione più tardi, le donne entreranno ancora di più nel mondo del lavoro, il part time si estenderà. Piccole grandi rivoluzioni che Hamish McRae, condirettore del quotidiano inglese *The Independent*, ha previsto e raccontato in un libro (*The world in 2020*, Edizioni Harper Collins, London 1994).

Nel suo libro si sostiene che nei prossimi trent'anni difficilmente assisteremo ad una rivoluzione tecnologica. Tuttavia il progresso cambierà la nostra vita. Come?

Esistono diversi tipi di tecnologia. Alcuni di essi difficilmente faranno un qualche passo in avanti, penso ad esempio all'edilizia abitativa e alle costruzioni in generale. Per altri, come l'ingegneria elettromeccanica, si potrà parlare invece di un avanzamento, ma nel senso che miglioreranno le prestazioni. Infine c'è un terzo gruppo, in cui incluso in modo particolare l'elettronica, che avanza molto velocemente. Queste ultime due categorie avranno sicuramente un forte impatto sulle nostre vite, anche senza che venga inventata una tecnologia completamente nuova. Come? Il progresso delle tecnologie elettromeccaniche continuerà a rendere i voli aerei sempre più economici, le macchine sempre più sicure, le case e gli uffici più efficienti dal punto di vista energetico, gli oggetti più affidabili, e via dicendo. E tutto ciò continuerà ad avere conseguenze sociali, alcune delle quali positive, altre negative. Solo per fare un esempio, aumenteranno i viaggi aerei a scopo ricreativo, ma il turismo si concentrerà soprattutto sulle regioni incontaminate del mondo. Questo renderà possibile a un'alta percentuale della popolazione del mondo sviluppato di godersi uno stile di vita oggi esclusivo dei più ricchi. Non si tratterà di un cambiamento drastico, ma significativo per la prossima generazione. Nel caso dell'elettronica, la rivoluzione è appena all'inizio, tuttavia conosciamo abbastanza del suo potenziale progresso per indovinare quale sarà il suo impatto di qui a trent'anni. Facciamo un esempio: se tutte le telecomunicazioni saranno virtualmente libere, chiunque, lavorando su schermo, potrebbe liberarsi non solo dell'ufficio, ma anche del paese. La gente, cioè, non sarà costretta a vivere nel paese in cui ha trovato lavoro. Le attività da colletti bianchi - creare software per computer, ma anche elaborare una diagnosi medica - diventeranno completamente internazionali. Ovviamente chi lavorerà con altre persone continuerà ad aver bisogno di interagire socialmente, ma non avrà bisogno di incontrare i suoi interlocutori faccia a faccia quotidianamente per portare avanti il proprio lavoro.

Come si modificheranno i luoghi delle nostre città?

Non possiamo cambiare molto la configurazione fisica delle nostre città, ma possiamo modificare il modo in cui le usiamo. Credo che molte persone svolgeranno gran parte del proprio lavoro in casa, utilizzando l'ufficio per incontri sociali. I luoghi di lavoro perciò diventeranno più piccoli, le case più grandi. Gli spazi situati nel centro delle città, e oggi occupati da uffici, torneranno all'uso abitativo o ricreativo. E mentre la gente continuerà a viaggiare, le caratteristiche del pendolarismo si modificheranno radicalmente, cosicché spariranno le code nelle ore di punta della giornata. Come sparirà la rigida distinzione tra lavoro, casa e tempo libero.

Nel 2020 il mondo sarà senz'altro più affollato. Avremo cibo per tutti?

Solo alcune parti del mondo saran-

no più affollate: la popolazione non aumenterà, ad esempio, in Europa o in Giappone e aumenterà molto poco nell'America del nord. In teoria possiamo sfamare un mondo di 8 miliardi e mezzo di persone (oggi siamo 5,6 miliardi), assumendo però una continua crescita della resa dei raccolti e l'ampio utilizzo delle terre ad uso agricolo. Ma, anche in questo caso, il cibo si troverà nel posto sbagliato.

CRISTIANA PULCINELLI

Il grande potenziale per incrementare la produzione si trova nell'America del nord e in Europa, mentre l'eccedenza di popolazione sarà in Africa e in Asia. A meno che non si postulasse una soluzione in cui il Nord dia da mangiare al Sud, situazione che non credo potrebbe essere sostenuta a lungo, la chiave per risolvere il problema sta nella capacità del Sud del mondo di incrementare la produzione. La cosa

non è in sé impossibile, ma ci sono altri due gravi problemi. Primo, i singoli Stati spesso saranno incapaci sia di sfamare se stessi sia di generare uno scambio con l'estero tale da consentire loro di comprare cibo. Cosicché assisteremo a continui interventi per far fronte alla fame. In secondo luogo, l'aumento di produzione nei paesi sviluppati si affida soprattutto all'immigrazione, ma i limiti dell'immigrazione si raggiungeranno probabilmente entro i prossimi 25 anni: l'acqua è la risorsa più scarsa.

E l'energia? I paesi che stanno conoscendo una rapida crescita economica, come la Cina, aumenteranno le richieste di energia. Riusciremo a far fronte a questa situazione?

Le riserve addizionali di energia saranno costituite soprattutto da combustibili fossili. Le alternative - nucleare, idroelettrica, legna, vento e maree - non riusciranno reali-

sticamente a coprire la domanda. Ci sono riserve piuttosto ampie di combustibile fossile (solo il petrolio è scarso), ma è inevitabile che il biossido di carbonio nell'atmosfera aumenterà ancora, con un probabile incremento dell'effetto serra. Anche se credo che questo fenomeno diventerà un serio problema solo nella seconda metà del secolo prossimo.

I paesi ricchi saranno sempre più vecchi, i poveri sempre più giovani. Quali saranno le caratteristiche di queste società?

Il ricco, vecchio mondo sarà più calmo, ordinato, sicuro e più conservatore nelle sue abitudini sociali. Userà la tecnologia per preservare i suoi interessi contro un mondo esterno sempre più caotico e si sentirà meno «pressato» di quanto si senta oggi. Di contro, i paesi in via di sviluppo diventeranno meno ordinati, meno prevedibili, ma in qualche modo più interessanti e vibranti. In parte faranno il salto e raggiungeranno lo status dei paesi sviluppati, il che farà aumentare la pressione sociale su quei paesi che non riusciranno in questa

impresa. In ogni caso, sarebbe sbagliato disegnare un quadro in bianco e nero. Ci saranno infatti sacche di «Terzo mondo» entro il «Primo», in particolare nell'America del nord, e ci saranno sacche di «Primo mondo» nel «Terzo», ad esempio l'India.

Perché l'immigrazione non riuscirà a far fronte al fenomeno dell'invecchiamento della popolazione dei paesi ricchi?

Ci sono dei limiti pratici e sociali. Primo, i numeri. L'aumento della popolazione nei paesi in via di sviluppo è troppo vasto. Non è pensabile che il mondo industrializzato possa accettare molto di più di una piccola porzione della popolazione addizionale. Secondo, i limiti sociali. L'Europa già è preoccupata della dimensione della sua popolazione di stranieri. Ma anche negli Stati Uniti, dove al contrario dell'Europa esiste una lunga tradizione di immigrazione, si stanno manifestando delle tensioni. Il Giappone, la società che invecchia più rapidamente di tutte le altre, trova particolarmente difficile accettare qualsiasi forma di immigrazione.

Le sue previsioni sono relativamente a breve termine. Questo favorisce la loro affidabilità? E perché nessun futurologo si spinge a guardare molto più in là?

La sola cosa di cui sono assolutamente certo è che molti fatti smentreranno. Spero solo che gli errori non compromettano la validità della mia tesi generale: che ci possiamo aspettare almeno un'altra generazione di pace e prosperità per una buona parte del mondo e che riusciremo a preservare un mondo sufficientemente decente anche oltre quella data. Credo che sia possibile fare previsioni fino alla prossima generazione con una qualche certezza, in particolare oggi che sia nella ex Unione Sovietica che in Cina le riforme sono in cammino e che la democrazia, nelle sue diverse forme, è riconosciuta almeno come la forma di governo meno peggiore. Credo che sia anche possibile fare qualche previsione sui comportamenti sociali, poiché stiamo assistendo ad una sorta di svolta da un eccesso di individualismo verso i valori collettivi, anche se temo che questo avvenga in una direzione restrittiva. Oltre il 2020 trovo difficile guardare. Riusciamo ad immaginare il mondo dei nostri figli, ma pensare ai nostri pronipoti... La sfera di cristallo si appanna.

Questo presente che ci va stretto

IVAN DELLA MEA

A RUSPICI, NEGROMANTI, cartomanti, maghi e streghe, astrologi, santoni: non c'è tempo della ventura dell'uomo che non abbia avuto i suoi lettori del futuro e interpreti. Tutto questo ne ha fatto storia e metastoria, fiaba e leggenda, poesia e letteratura e arte, cultura in senso lato: popolare e «alta». Dai millenaristi a Nostradamus ai tanti «maghi» odierni con accenti e/o sconci spazi televisivi: non c'è tempo della storia umana nel quale l'uomo non abbia avvertito la necessità, bisogno e urgenza, di leggere il proprio domani, quello prossimo e il più lontano a venire. C'è come un'angoscia del futuro strettamente connessa, credo, alla difficoltà di accettare la condizione data nel presente: per più di un verso c'è sempre riuscito difficile considerare come esauritivo il personale arco di vita forse, penso, per la diffusa miseria della stessa, miseria materiale e culturale, probabilmente per la paura indotta da quella porta irrimediabilmente chiusa dalla nera signora con la grande fienaja e riaperta soltanto - su che cosa? su dove? - per i portatori molto convinti, assolutamente certi, di una qualche fede. Non ci è facile assumere serenamente la morte come chiusura della nostra vicenda vitale, c'è in noi, diffuso, come un bisogno di vita talmente prolungata da confinare con l'eternità dell'immortale.

Succede, così, che il presente ci va stretto, spesso in modo talmente insopportabile,

talmente invivibile, che proprio non si può fare a meno di proiettare se stessi in un altro dello spazio e del tempo. È, questo, una specie di codice fisso, la cifra di buona parte della letteratura fantascientifica; ed è la maionese o la besciamella (questione di gusti) che lega tutti gli scrittori di science-fiction: da Clarke ad Asimov a Matheson a Shekley a Bradbury a Campbell junior a Van Vogt ad Heinlein a Stodmak a Brown a Silverberg... non esclusi quelli più «scientifici» come Fred Hoyle: sia che ci proiettiamo negli spazi più lontani delle galassie tra maelstrom di buchi neri e in mezzo a robot codificati da leggi (Asimov) e androidi e alieni (proposti come proiezione e sintesi d'ogni diverso terrestre), sia che ci dicano di un futuro prossimo «ai confini della realtà» (Matheson).

Insomma: ci affascina l'eternità siccome l'infinito e l'immortalità, ma non ci riesce di crederci perché troppo, tutto, ci muore intorno e il riscatto, l'unico, è faccenda della metafisica: e allora val più un tempio di qualsiasi svoltazzo della fantasia. L'uomo afrancamento da ogni riscatto presentista nella nostra capacità di meravigliare e meravigliarsi. Come scriveva Marino, notaio in Napoli, avvocato in Roma e poeta (1569-1625) nel suo *La Murtaleide*: «È del poeta il fin la meraviglia: / parlo dell'eccellente e

non goffo: / chi non sa far stupir vada alla striglia».

OGGI I POSSIBILI stupori sul futuro, dico del prossimo inteso come orizzonte nient'affatto effimero, io li trovo ne Il neomante di William Gibson (edito negli Usa '84, in Italia '86): libro manifesto dei cyber-punk: un futuro nel quale sarà data la possibilità (ai nordisti dteggatori di tastiere telematiche) di entrare in un cyberspazio dove il mondo digitale si potrà collegare direttamente col cervello umano: traduco, andremo nei Caraibi senza conculse e corrotte mazzette tangenziali e ci vivremo virtualmente senza spostarci da casa nostra; vivremo, quindi, di Virtual light (luce virtuale: l'ultimo libro di Gibson) e avremo pulsioni ed emozioni reali. C'è chi vede in questo l'avvento d'una sorta di democrazia telematica: ma è falso o, se preferite, è virtuale e, quindi, il massimo del non reale anche perché questa è faccenda che riguarda soltanto il nord del mondo: i sud continueranno a digitare la propria fame mortale, la Francia ad amare gli Hutu rwandesi perché ammazzino i Tutsi rwandesi, la Germania ad amare i Croati per farla fuori con i Serbi: virtualmente ci parlano e ci parleranno di «guerre di religione» e di «guerre etniche», ma la verità è che questo presente è il più probabile e prossimo dei futuri e si chiama neocolonialismo.

ARCHIVI

ANTONELLA MARRONE

Fantasia

La «lezione» di Jules Verne

«Non credo di andare troppo lontano quando dico che in futuro avremo treni a forma di proiettili nei quali si potrà comodamente viaggiare dalla Terra alla Luna». Così un signore chiamato Jules Verne scriveva nel 1872. E così accade si può dire ormai «quotidianamente» dal 1969, dal primo allunaggio. Da allora previsioni scientifiche sui futuri più o meno prossimi, ne sono state fatte molte. Negli Stati Uniti, patria indiscussa di futurologi e «previdenti», già nel 1902, a Coney Island, «Un biglietto per la Luna» era uno dei giochi più affollati e, attraverso luna park e parchi di divertimento, la «fantascienza» è entrata piano piano a far parte della vita reale e, con essa, si è fatta strada anche l'idea che fantasie letterarie come quelle di Verne, o cinematografiche come quelle di Georges Méliès (*Le Voyage dans la lune* fu distribuito anche in America a partire dal 1902), non fossero poi tanto lontane nel tempo e nello spazio.

Cinema

Il capolavoro di Fritz Lang

La percezione del futuro per i terrestri degli anni Trenta ebbe la sua massima espansione grazie al cinema. Nel 1926 Fritz Lang regala al mondo una delle più grandi opere sul futuro «immaginato» ma possibile: *Metropolis*, un film che ha segnato la fantasia di generazioni e generazioni di scrittori, registi, poeti, artisti, da allora sino ad oggi. Lang, come Verne, fu ottimo profeta. Meno giuste si sono rivelate, alla prova del tempo, profezie di esperti nei diversi campi della scienza, della tecnica e dell'economia. Come quella dell'avvocato Van Buren Denslow che profetizzò, un secolo fa: «Nel 1993 gli Stati Uniti avranno una popolazione di 580 milioni di persone, il raccolto medio di grano sarà di 20 stai per acro e vivere fino a 120 anni sarà piuttosto frequente...». Nel 1993 gli Stati Uniti avevano una popolazione di 220 milioni, il raccolto medio di 37 stai e mezzo. Per quanto riguarda l'età... sentitamente ringraziamo in qualità di posteristi anche se non americani, ma anche negli Stati Uniti le vite fino a 120 anni si contano su poche mani!

Scienza/1

Gli organi del «pensiero»

A parte fantasia, chiaroveggenza ed arte, chi si è impegnato a prevedere qualcosa per la fine del secolo è la nutrita pattuglia di scienziati che in tutto il mondo lavora da sempre nel futuro. Per il 1984 il professor Robert Kenedi, biomedico, prevedeva, tra l'altro, nel 1964 la creazione e l'utilizzazione di arti artificiali, azionati da segnali elettrici generati all'interno dei muscoli, quando l'individuo pensa ai movimenti che vorrebbe fare. Oggi dice: «Non è stato raggiunto questo obiettivo perché nei progetti di ricerca non ha mai avuto il giusto peso». Però ci ha preso sulla realtà virtuale.

Scienza/2

Errori di valutazione

Chi ammette pienamente il suo errore di valutazione è un altro scienziato, il cosmologo Fred Hoyle. Aveva previsto un boom della cosmologia, aveva sperato che fosse messa in discussione la necessità del big bang e altre funzioni dinamiche. «Le cose - ammette oggi - sono andate esattamente nella direzione opposta». Così come appare un po' troppo rosea la previsione fatta, sempre nel 1964, dalla professoressa Meredith Thning della Facoltà di ingegneria meccanica: robot meccanici faranno per noi tutte le faccende domestiche. Sappiamo che non è andata così e che i problemi sono ben altri. «Ora capisco che la mia visione era veramente troppo ottimistica, perché non teneva conto della povertà di milioni di persone, del nostro «invalente» uso di combustibili fossili, delle spese per macchine da guerra e, cosa peggiore, della distruzione dell'ecosistema». Dopo tutto ciò, è chiaro che il letto possiamo rifarcelo da soli.